

EMERGENZA MALTEMPO.

Migliaia di persone sugli argini del fiume per la piena
A pochi centimetri dai livelli della tragedia del Polesine



Il quartiere Orti di Alessandria invaso dalle acque

Maurizio Calzari/De Bellis

La paura della «grande ondata» Il Po ai livelli di guardia. Si teme l'alluvione

Per Piacenza una notte di paura in attesa del passaggio dell'onda di piena del fiume Po. Si sfiorano i livelli massimi dell'alluvione del 1951. La città è ormai in allarme rosso. Coprono un'area altissima le zone più basse e vicine alla stazione. Per tutta la giornata e durante la notte la gente si è affollata sugli argini del fiume. Ma il magistrato del Po è ottimista: «I livelli del fiume sono altissimi, ma la piena dovrebbe passare senza danni».

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. Quota 9,85. Sono le nove di sera e a Piacenza il Po continua a salire. Per la città è allarme rosso. Si stanno sfiorando i livelli della piena apocalittica che nel 1951 cancellò il Polesine. Allora l'idrometro di Piacenza segnò 10,25 metri. Ci sono ancora quaranta centimetri di distanza, ma il colmo dell'ondata di piena deve ancora passare. Dunque l'acqua sta ancora crescendo; la punta massima di piena è prevista dalle 23 in poi. La città e i suoi abitanti si apprestano a vivere una notte insonne e di paura. Diverse famiglie che abitano nelle zone più basse e più vicine al fiume hanno lasciato le loro case. L'allarme era scattato fin da ieri, ma nel pomeriggio è diventato operativo. Coloro che abitano nelle vicinanze del Po sono invitati a lasciare le loro case. Era metà pomeriggio quando le radio e le televisioni locali hanno diffuso il drammatico messaggio della prefettura.

Una piena eccezionale

Il Po è ancora dentro gli argini, ma da Pavia è in arrivo una piena eccezionale che ha le stesse caratteristiche di quella del 1951. Di qui la decisione delle autorità di far scattare misure preventive. Da quel momento in poi per Piacenza è allarme rosso. I sindaci di 12 comuni del Cremonese, capoluogo compreso, hanno ordinato l'evacuazione precauzionale dalle zone golenali del Po. Ma la tensione era altissima fin dalla mattinata perché l'acqua aveva già raggiunto livelli enormi tanto che a mezzogiorno erano stati chiusi il ponte della ferrovia Milano-Bologna-Roma e la via Emilia. Una misura eccezionale che in passato era stata presa solo in rare occasioni. Interrotta la ferrovia, l'Italia è così spaccata in due. La comunicazione è così difficilissima. I treni per il Nord e il Sud subiscono deviazioni e pesantissimi ritardi. L'unico collegamento è quello autostradale, ma anche questo è intasissimo poiché molto traffico della Lombardia nell'impossibilità di raggiungere il Piemonte causa la rovinosa alluvione che ha colpito quella regione, usata la deviazione stradale di Piacenza. In città a presidiare i punti del fiume che lambiscono le zone abitate ci sono le forze dell'ordine che hanno provveduto a transennare gli accessi alle zone golenali e tenere lontani i curiosi. Ma per tutta la giornata e la notte la gente si assiepa a ridosso del ponte della via Emilia per seguire l'evoltersi dell'ondata di piena: uno spettacolo impressionante. Al magistrato del Po c'è una grande agitazione, ma la situazione è sotto controllo. L'ingegnere Pietro Sanguanini, verso mezzogiorno, fornisce il quadro della situazione.

Rischia anche l'Emilia

La piena si sta avvicinando all'Emilia. Anche qui ammette che le quote sono enormi e si avvicinano a quelle del 1951. Ma dice che se si dovesse raggiungere anche quel livello le arginature, migliorate e innalzate in questi decenni, sono sufficienti a contenere il passaggio dell'ondata di piena. A quell'ora della giornata il massimo della piena è alla Becca di Pavia, la località dove il Ticino si getta in Po. L'idrometro segna 7,60 metri (nel 1951, sempre alla Becca, raggiunse i 7,98 metri). Per arrivare a Piacenza l'e-

norme massa d'acqua, dicono i tecnici, impiegherà dalle dieci alle sedici ore. L'unica nota positiva sembra che nel tratto che separa Pavia da Piacenza non vi saranno apporti d'acqua dagli affluenti: infatti l'ingegnere Sanguanini dice che i fiumi sul versante emiliano (Tribbia e Tidone) e lombardo (Lambro e Olona) sono quasi in condizioni normali. In serata però l'Olonia ha rotto gli argini nel comune di San Zenone. Alle quattro del pomeriggio, visto dal ponte della via Emilia, il Po è a perdita d'occhio. Non si vede l'altra sponda. L'acqua va velocissima e trascina centinaia di tronchi strappati nella rovinosa corsa. Al centro del fiume si nota uno sfarfallare di scintille. Si scopre che è un operaio che con una saldatrice sta lavorando a pelo d'acqua attorno ai piloni in ferro che sono stati messi a rinforzo del ponte, in questo periodo sottoposto a manutenzione. «Una piena così l'ho vista solo nel 1951 quando ci fu l'alluvione del Polesine», dice Riccardo Morsia, classe '26, ferroviere in pensione. Via Nino Bixio è la strada che porta al circolo canottieri Vittorino da Feltrè. Passa sotto ad una delle arcate del ponte della via Emilia. L'acqua continua a crescere. Basta guardare le file dei mattoni del pilone per accorgersi che aumenta, centimetro dopo centimetro. Verso le sei è a pochi palmi dalla strada, la si può toccare piegandosi e allungando la mano. «Nel 1951 arrivò sulla strada. Quel limite tragico non è ancora stato superato», osserva Riccardo Morsia lasciando intendere che c'è ancora spazio per sperare che l'ondata di piena resti sotto quel livello e passi senza seminare danni. Nel 1951 la piena del Po mise in ginocchio il Polesine, ma a Piacenza non vi furono pesanti danni. I più vecchi lo ricordano. Il signor Morsia è fiducioso. «Vede qui a Piacenza il Po non fa curve, ma è bello dritto e l'acqua scorre via veloce senza problemi». Anche Enrico, gestore del ristorante Po, ad appena cinquanta metri dal fiume, è pronto a scommettere che l'acqua non uscirà dall'argine. È il realismo di chi ha già visto passare tante altre piene. «Guardi io nel 1951 non c'ero, ma mio padre sì. Qui in questo stesso posto. Lei ha visto il fiume? Se al centro c'è la gobba allora vuol dire che sale ancora, ma se è concavo allora sta scendendo». Il tassista è invece molto in ansia. «Io abito in via Bellocchio ed è vicino al Po. Vede? Quella è la mia casa e se l'acqua esce va sotto di sicuro». Al magistrato del Po la radio trasmette di continuo i dati prelevati alle stazioni di controllo. Alcuni impiegati hanno facce scure. Anche loro hanno le case nella parte bassa di Piacenza, quella della stazione. Se il Po esce dagli argini quella zona è la prima ad andare sotto. Ma per sapere come andrà a finire bisognerà attendere la notte. Anche se a tarda sera qualche segnale positivo c'era: il livello non era più in crescita, ma si stava stabilizzando.

Il guardiano del ponte e la disperazione fra i fantasmi di Asti

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

ASTI. «Guardi, lì c'era il ponte sul Tanaro, ora non c'è più. La mia casa era a pochi metri dall'argine, ho fatto in tempo a guardare il fiume ed il ponte è crollato. Mi chiamavano il guardiano del ponte. Adesso non ho neanche più un soprannome». Il signor Orecchio ha gli sfilati stracolmi di melma e gli occhi pieni di sconforto. Sulla statale che conduce da Asti a Nizza Monferrato il sud non è più una direzione percorribile. Il ponte che non c'è, le case abbandonate, la gente sui tetti, le carcasse delle auto che vagano nell'acqua, le serre sgonfiate che sembrano velacci caduti nell'oceano. E sopra un cielo ostile solcato dagli elicotteri. La gente si è fermata a quella notte terribile tra sabato e domenica. Il tempo, dopo, è stata soltanto una lunga attesa: «Ho passato dodici ore sul tetto di casa - dice un signore di Montegrosso - mentre mia madre era inferma a letto. Lei è rimasta lì dentro le lenzuola, in quel giaciglio che l'ha vista nascere».

Al campo sportivo di Asti i tre elicotteri dei Vigili del Fuoco fanno la spola con la terra di nessuno. «Abbiamo tirato via dalla campagna più di duecento persone sabato pomeriggio, altrettante domenica e oggi abbiamo compiuto dei salvataggi d'emergenza» afferma un vigile di Genova che sta trasportando all'ospedale una donna con le gambe fratturate. Nella palazzina dei pompieri non c'è un attimo di tregua mentre si attendono le colonne del Lazio e della Liguria. «Adesso abbiamo più difficoltà a rintracciare chi ha bisogno», dice il comandante Sasso - perché molti sono scesi dai tetti e sono rientrati ai piani delle case». E il campo di disperazione, quello dove atterrano gli elicotteri: la gente messa in salvo pensa a quello che ha lasciato, le case rimaste aperte, le cucine allagate, le cantine inagibili, le bestie affamate.

La campagna alluvionata, la città infangata: Asti ha perso di colpo di sua proverbiale tranquillità. Nell'imbuco tra il fiume Tanaro e il torrente Borbore si è scatenata la guerra. Corso Savona e le vie laterali, Corso Matteotti e il corso della stazione, corso Venezia e corso Gramsci non sono più un pezzo di città: una voragine si è inghiottita otto auto, il lastricato è divelto, macchine e camion accatastati sull'altro, sottoscala e scantinati gonfi d'acqua, strati di fango davanti ai palazzi. E ora anche l'incubo degli sciaccali. I commercianti stanno vuotando i negozi disastriati, i magazzini infangati e il rumore delle idrovore in azione accompagna lo scorrere delle ore, giorno e notte. La gente ha gli occhi puntati giù in fondo alla città, al minaccioso torrente Borbore, al greto dal quale l'acqua si è alzata, ha invaso le strade, inondato la ferrovia e la stazione, raggiunto persino la suggestiva Piazza del Palio dove adesso

so le scheletriche sagome delle auto piene di fango sembrano tantissimi di una civiltà finita.

12 mila sfollati, ospitati nelle scuole e negli istituti, piano piano rientrano nelle case. E' un mesto pellegrinaggio ancora colmo di paura e di ansia. L'ombra del fiume soffoca il respiro in chi ha vissuto il dramma. C'è tanta compostezza nella gente del quartiere offeso ma anche tanta rabbia. Che fine ha fatto la Protezione Civile? E l'opera di prevenzione? E le previsioni di catastrofi? Poi c'è la voce di apertura della diga di Ceva, in provincia di Cuneo, proprio in concomitanza con il gonfiamento dei fiumi. «Se sapevano della piena - dicono gli abitanti di Corso Savona - perché non ci hanno avvertito?». Alessandro Valenzano, sindaco di Castello d'Annone, nell'oltre Tanaro, non concede attenuanti alle autorità: «Dopo dodici ore non si è visto un solo elicottero o una barca. Per fortuna un volontario ha tirato fuori un gommone e sono stato io a portare via dal tetto dodici persone». Per conoscere lo stato del fiume Tanaro - sostiene l'assessore astigiano Alberto Grande - siamo andati dai carabinieri i quali si sono messi in contatto radio con i loro colleghi di Alba che sta a nord di Asti. Poi quando ci hanno annunciato una nuova piena per la mattina di domenica e una seconda per la notte abbiamo mandato in giro le auto per fare sgombrare i quartieri a rischio ma per fortuna non sono giunte. Il fiume si è scaricato più a sud, nell'alessandrino». A dare per primi l'allarme agli abitanti sono stati due assessori comunali, i quali nella notte tra sabato e domenica hanno bloccato il traffico sul fiume. Quanto all'esercito - denunciano alcuni consiglieri comunali progressisti - è arrivato qui senza mezzi anfibi, idrovore e gruppi elettrogeni. Confusione, dunque, e il consueto strascico di polemiche: il mancato annuncio, le previsioni idrologiche sbagliate, insomma un sistema fluviale senza il minimo controllo.

Così l'organizzazione del soccorso è caduta in gran parte sulle spalle del Comune di Asti, dei volontari e dei Vigili del Fuoco. Con le incognite di direttive che non giungevano mai e di piene annunciate e non verificate. «Domenica mattina all'alba - racconta il sindaco Alberto Bianchino - si sono presentati al lavoro spontaneamente circa cento dipendenti comunali, diventati seicento nella giornata. Molti di loro non si sono ancora riposati un solo istante. Abbiamo cercato di sistemare i duemila senzatetto, organizzare l'ospitalità nelle scuole, fornire a tutti un pasto. Poi si sono aggiunti gli sfollati, gli anziani soli e malati, la gente delle cascine. Adesso chi può torna a casa anche se dobbiamo verificare lo stato di tenuta di almeno mille edifici disastriati».

Alessandria è un acquitrino, quartieri isolati, senza luce né telefoni. Evacuato l'ospedale civile. Polemiche sui ritardi

Il sindaco accusa: «Qui aspettiamo ancora i soccorsi»

Alessandria: qui il bollettino parla di otto morti e tre dispersi. E poi, disagi a non finire: è stato evacuato l'ospedale cittadino, quattrocento malati sono stati trasferiti altrove. E la prima cittadina, la signora Francesca Calvo, fedelissima di Bossi, denuncia: «Stiamo ancora aspettando gli elicotteri della Protezione. Da noi è successo il finimondo e abbiamo avuto... solo chiacchiere. E la promessa di una visita della Carulli».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIARO

ALESSANDRIA. Una mano anonima ha vergato una linea scura e orizzontale sul muro di una cascina di San Michele, all'estrema periferia del frazione che confina col casello autostradale di Alessandria ovest. È il livello più alto toccato domenica sera dalle acque ribelli del Tanaro. In quell'immagine si riassume il dramma di Alessandria, in particolare di quella parte cittadina appoggiata sulla riva destra del fiume. Un dramma semiconosciuto ai grandi mezzi di informazione. Il bilancio ufficiale è di

otto morti e tre dispersi. Secondo i dati forniti dalla Prefettura, in piazza della Libertà, i salvati sarebbero circa 800 (151 domenica), mille gli evacuati, 230 le abitazioni sgombrate. Evacuato l'ospedale civile, i cui 400 malati sono stati distribuiti nei nosocomi di Valenza, Novi, Tortona ed Acqui. Così il «pneumologo» Giuseppe Borsalino con i suoi 80 degeni che sono stati ricoverati in un padiglione riservato all'ospedale di Valenza. Intanto, ieri alle 5 è arrivato il convoglio della Protezione civile proveniente

da Roma con 200 posti letto; è entrato in funzione dodici ore più tardi, ed ha accolto un gruppo di nomadi sfollati dai quartieri più colpiti dall'inondazione. Mezza città è al buio. Ma le cifre diffuse da piazza Garibaldi, cioè dal Comune, sono meno ottimistiche e fotografano una tragedia di ben più vaste dimensioni: almeno una ventina di vittime e un numero imprecisato di dispersi o di persone isolate. Dunque, posizioni discordanti che visualizzano perfettamente la forte carica polemica che in questo momento divide il sindaco di Alessandria, la signora Francesca Calvo, dal prefetto Umberto Lucchese, cui viene girata l'accusa di «minimalismo» e di «sottovalutazione» del problema.

Gli argini a San Michele si sono sgretolati attorno alle 11, dopo ore e ore di borbottio aggressivo, ma mai veramente minaccioso. E il silenzio della Prefettura e della autorità era un intimo segnale di rassicurazione. Invece, il fiume ha burlato agli occhi come un ospite inteso all'ora di pranzo, prendendo di sorpresa centinaia di famiglie,

circondando le abitazioni, quasi tutte villette bifamiliari. In un battibaleno il fango ha stretto in una morsa cose, attrezzi, automobili, senza lasciare vie di scampo e rendendo l'evacuazione una mera enunciazione di diritto sulla carta. Un centinaio di persone ha cercato riparo sul cavalcavia che dirime il traffico tra Alessandria ed Asti, il punto più alto di una zona depressa, un metro sotto il livello del fiume. I più fortunati. Altri sono rimasti intrappolati nelle case. Un atteso infinito. Giovanni Luchiaro, un uomo di mezza età, è rimasto con l'acqua che gli lambiva il mento per circa sei ore nella sua casa di via Casale, prima che il nipote gli gettasse un salvagente e lo trascinasse fuori. Gli altri, quelli sul cavalcavia, confidavano negli elicotteri. Un'attesa infinita. Soltanto nelle prime ore di ieri mattina, i soccorsi hanno preso le forme di un enorme caterpillar, un John Deere, che come una sorta di elefante meccanico caricava sul dorso tre o quattro persone alla volta.

Ma il disastro maggiore si è fatto strada nel popolare quartiere Orti.

Il Tanaro ha ricoperto decine di ettari di terreno, è penetrato nella abitazioni, ha provocato la fuoriuscita di centinaia di litri di gasolio che hanno formato un velo oleoso e altamente inquinante. Ed è proprio da Orti che il tam-tam dell'alluvione riancia i numeri più inquietanti: una coppia di anziani coniugi sono stati recuperati dal sub. Per Lina Carponi e Libero Cabella, entrambi di 76 anni, si è trattato di un viaggio senza ritorno su quei gommone, ormai il mezzo ufficiale di trasporto in quel braccio d'acqua di Alessandria che per cinque chilometri si distende dagli Orti al Borgo Cittadella. Quartieri che hanno offerto a grappoli episodi drammatici e di grande abnegazione, anche a rischio della propria vita. Come per le sorelle della Divina Provvidenza - Madre Teresa Michel, un ricovero per anziani e disabili. Dalla madre superiora, suor Maria, alle sorelle Piera e Aidé e altre ancora, senza alcun aiuto, hanno trasferito ai piani superiori decine e decine di ricoverati, mentre la fanghiglia dilagava.

Ce n'è quanto basta, insomma.

perché il sindaco di Alessandria sia entrata in rotta di collisione col Prefetto. Esplicitamente. Si sta parlando della signora Francesca Calvo, primo cittadino, che domenica pomeriggio ha rivolto un drammatico appello, raccolto dalle tv. Chiedeva a gran voce gommone e mezzi anfibi. Una richiesta singolare se pensiamo che il 21° Cremona, di stanza ad un tiro di schioppo dal suo ufficio, aveva negli hangar i potenti M13. Ora la signora Calvo spiega che cos'è accaduto in queste ore. E spiega soprattutto perché è stata costretta a rivolgersi ai network. «Seplice, non avevamo mezzi anfibi. Mi era stato assicurato dalla Protezione che una colonna era partita. L'aspetto ancora adesso». In altri termini, si è sentita sola? «Non proprio, mi hanno fatto compagnia le tante chiacchiere che ho ascoltato...». Ma che cosa è successo domenica mattina? «Il finimondo. E senza alcun preavviso, neppure uno straccio di allarme da parte delle autorità competenti. Sabato notte ero sul ponte del Tanaro che il Comune aveva chiuso al traffico per motivi di sicurezza. Ep-

pure, nessuno è stato allertato, quando Alessandria si è ritrovata sommersa dall'acqua. Da quel momento, ogni pensiero è passato in secondo piano, dinanzi al bisogno di tutto. E abbiamo trovato molto. Non tutto quello che chiedevamo, ma tantissimo c'è stato dato: ma solo dai volontari. E pensi che a San Michele c'è ancora un consigliere comunale, Drigo. Sta attendendo un elicottero alzatosi da Sondrio, chiamato a nostre spese».

Il prefetto Umberto Lucchese ha parlato di sei elicotteri allertati dalla Protezione civile... «Ne ho visti due. Uno dei carabinieri e uno della Polizia». L'ultima battuta è sferzante: «Guardi domenica per la disperazione ho contattato il ministro Maroni. Della signora Fumagalli Carulli mi è stato soltanto riferito che aveva espresso il desiderio di venire ad Alessandria. Le è stato scongiurato. Secondo me, chi risponde in questo modo aveva una visione parziale della situazione; insomma, uno arroccato nel Palazzo che lo stato di disperazione della città se l'è immaginato dalla sinistra».